

NOVA NOSTRA

STORIA
ARTE
FOLKLORE

SOCIETA STORICA NOVESE

Borghero & Galeppi

Assicuratori

Novi Ligure

Portici di Via Mazzini, 1

Telefono 22.17

**Tutte
le
assicurazioni**

Ditta Giovanni Lavagetti

autocerriere

Traslochi e trasporti per ogni destinazione

— SERVIZIO GIORNALIERO:

NOVI LIGURE - GENOVA

Uff.: Via P. Isola 7 R. — tel. 2264

Garage: Via Verdi 74 — tel. 2562

Via Fassolo 93 R.

Telefono 65753

— SERVIZIO BISETTIMANALE MARTEDI' E VENERDI'

NOVI LIGURE - NOVARA

presso Corrieri Riuniti — Viale Manzoni, 8 — Telefono 21.389

— SERVIZIO DIRETTO GIOVEDI'

NOVI LIGURE - TOSCANA

La merce viaggia assicurata presso le Assicurazioni Venezia.

Per un servizio

* PRONTO
* CELERE
* ACCURATO
* SICURO

**CORRIERE
LAVAGETTI**

NOVA NO/STRA

STORIA
ARTE
FOLKLORE

SOCIETA STORICA NOVESE

SOMMARIO

Invito	pag. 3
Le prime adesioni	» 5
La « Trinità »	» 7
Feragustu	» 16
Quattro ferite per Francesco Cattaneo sulle Terrazze di Calatafini	» 17
Villa Montebello tra pini cupi ridente	» 20
Un po di' filologia	» 28
Notiziario	» 29
Statuto della Società Storica Novese	» 30

AGOSTO 1960 - NUMERO UNICO

Direttore resp.: Prof. Cav. ANGELO DAGLIO
(In corso le pratiche per la periodicità della Rivista)

Direzione e Redazione:
NOVI LIGURE - Via Roma, 24 - Telefono 25.79

TORTONA - Scuola Tipografica San Giuseppe - 1960

I N V I T O

La civiltà moderna è una civiltà livellatrice. L'individuo si va spersonalizzando e così nella sua compagine la società. Uniforme il modo di vivere, la foggia del vestire, il criterio con cui son costruite le nostre case. Aiutano questo processo di standardizzazione i nuovi trovati della tecnica, la radio e la televisione, i mezzi di trasporto sempre più rapidi, la fabbricazione in serie di tutti o quasi i prodotti di consumo su scala sempre più vasta.

Se ci si consenta questa immagine floreale, gli uomini si sentiranno come tante pianticelle isolate ognuna nel proprio vaso: facilmente trasportabili sì, ma divelte dal terreno a cui stavano abbarbicate, vario da luogo a luogo (specialmente in Italia) e che conferiva loro certe qualità loro proprie.

Non si vuol giungere a spiegare con questo il perchè anche qui di una Società di Amici della Storia, di indagatori cioè e conservatori del passato, di gente che vuol risalire alla radice per aiutarsi a comprendere perchè siam quel che siamo e non sentirsi in balia soltanto del rapido mutar delle cose e smarrirsi nel grigiore uniforme. Istituzioni come queste sono vecchie di secoli; basti che vecchie o nuove che siano, ne esistono un po' dappertutto.

Ma anche questo senso di provvisorietà e uniformità che si diceva può aver contribuito a destarci da quel lungo torpore a cui qui siamo avvezzi e di cui abbiamo dato prova purtroppo in più di una occasione. Per cui finalmente una Società di Amici di Novi: di storia e di arte Novese: in cerca appunto di ciò che di meglio può dare ancora la città dai primi tempi via via ai nostri giorni: memorie certo « di poema degnissime e di storia » di cui metterà conto occuparsi.

Perchè, lasciando star delle origini, qui è una Pieve già nel secolo VIII; un balzo di alcuni secoli ed ecco il borgo salda-

mente costituito conteso dai vicini più forti, poi deliberatamente genovese per un secondo patto di alleanza che risale al 1447, e tale poi sempre finchè il piemontese Urbano Rattazzi non deciderà di proclamarci Alessandrini.

Passati i secoli più turbolenti e trovandosi al confine del ligure entroterra, Novi sa bene trar profitto da questa sua posizione privilegiata. Diventa luogo di transito e traffico di tutte le merci che vanno e vengono via mare; indi luogo di villeggiatura delle più cospicue famiglie genovesi, finchè maturandosi i tempi e per le naturali disposizioni degli abitanti saprà dar vita a una serie di attività, da quella della seta e della canapa una volta, a quant'altre mai fioriscono al tempo nostro, che fanno della città il più importante centro industriale della provincia. Materia dunque varia e ricchissima e sempre di grandissimo interesse.

Non tocchiamo degli uomini illustri da Nicolò Giradengo, da Paolo da Novi a Paolo Giacometti, da Marengo a Pietro Isola a Lorenzo Capelloni e via via: c'è materia da cercare e da vedere, tanto più che si tratta di terreno in gran parte inesplorato, senza far torto a quelli che come Capurro, il Trucco e altri ancora, a cui piace qui rendere omaggio, ne hanno tentato via via l'esplorazione.

Ecco dunque in breve la ragione della Società, sorta con i migliori auspici perchè già folta se pure appena nata di una cinquantina di aderenti, in una sede come quella che signorilmente offrono gli antiquari Signori Parodi e che non si potrebbe desiderare migliore; ed ecco il primo Bollettino che sull'esempio di molti altri congeneri si propone di pubblicare ogni due o tre mesi contando sull'aiuto di quanti vorran fargli buon viso, mostrarsene curiosi e generosi.

Nè bisognerà tacere di un'altra ambiziosa meta che la Società subito si propone: quella di dar vita, non fosse che in nuce, ad un Museo, chiamiamolo pure così, per la raccolta di tutto il materiale più degno, che potrebbe andar disperso come molto è già andato, e che servirà a dare un volto alla città, a fissarlo nei suoi lineamenti più veri ed essenziali.

Come il ritratto dei vecchi, del nonno e del papà che ognuno ambisce di avere in casa, meglio poi se degli avi, ogni buon Novese ci terrà a dar mano a un'opera come questa che non è

poi nè utopistica nè impossibile nè vana, che si vede e già da tempo in molte città come la nostra. Chi segue anche solo il « Campanile sera » e le illustrazioni che esso va facendo da un un po' di tempo di tanti centri anche minori del nostro, potrà essersene accorto facilmente.

Si tratta ora di fissare i lineamenti anche di questa nostra città, che nel rapido evolversi e livellarsi di tutte le cose sono destinati a sparire: noi ci teniamo invece che vengano doverosamente raccolti e riuniti. Chi ha amore al proprio luogo e appena un po' di sensibilità per certi valori dello spirito, sarà certamente con noi.

Il Comitato Promotore

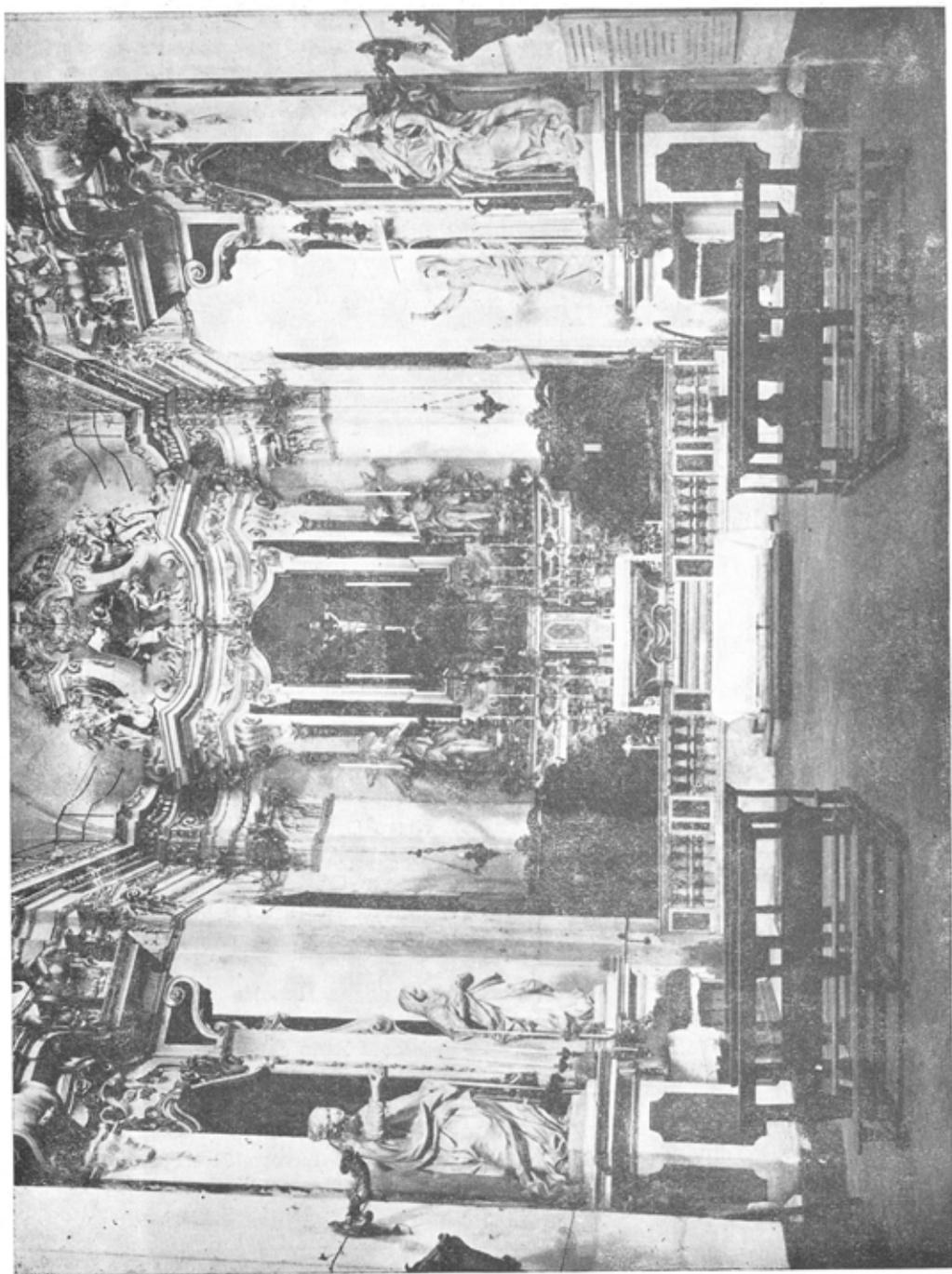
Sig. Gino Arona - Rag. Cav. Angelo Borghero - Prof. Serafino Cavazza - Geom. Aldo Carbonara - Prof. Cav. Angelo Daglio - Scultore Cav. Pietro Lagostena - Dott. Giovanni Lagostena - Ing. Dott. Cav. Edilio Lana - Cav. Edoardo Parodi - Geom. Vinicio Parodi - Sig. Carlomagno Parodi - Sig. Pierino Reali - Sig. Giuseppe Scagliola - Architetto Cav. Gian Serra - Comm. Carlo Tacchino.

LE PRIME ADESIONI

Rag. Bovone Lorenzo
Dott. Cav. Bellocchi Angelo
Dott. Borghero Agostino
Dott. Bellocchio Aurelio
Dott. Bagnasco Alessandro
Barone Giacomo Cellario-Serventi
Canonico Don Brenta Prof. Attilio
Sig. Carbonara Gian Carlo
Marchese Cattaneo Della Volta
Ferdinando
Dott. Prof. Castellari Antonio
Comm. Fenoglio Giuseppe
Cav. Ferro Ferdinando
Dott. Comm. Cardella Giuseppe
Colonn. Comm. La Macchia Fedele
Comm. Rag. Lava Vittorio
Prof. Leggero Luigi
Generale di Divisione Comm. Montessoro Alberto
Prof. Canonico Don Motta Lorenzo

Prof. Canonico Don Mangiarotti
Pierino
Cav. Nigra Giovanni
Cav. Norcia Arturo
Sig. Pagella Giuseppe
Avv. Comm. Pertica Luciano
Dott. Cav. Uff. Parodi Gian Battista
Geom. Quaglia Rodolfo
Prof. Don Francesco Remotti
Prof. Ricelli Rino
Avv. Comm. Rossi Orenge Ernesto
Dott. Ruella Mario
Dott. Romagnano Piero
Cavaliere del Lavoro Rossignotti
Giacomo
Can Prof. Don Mario Sereno
Geom. Ubaldeschi Dario
Comm. Zavaglia Arturo
Prof. Don Zeffirino Calcante

(continua)



Novi Ligure - Confraternita della SS. Trinità. L'interno della chiesa.

LA "TRINITA",

Si congregano i Confratelli al suon della campana (1789) (1850).

La Compagnia possiede terre, dodici case, forno e torchio che affitta (1750).

Vanno una volta all'anno in cerca di grano (1695).

Libro dei Pellegrini. Libro del Numero dei Settantadue. Cinque Ufficiali, un Sacerdote Primicerio, quattro Priori o Guardiani, un Segretario, due Sindaci per i conti, eletti anno per anno...

Queste alla rinfusa e innumeri altre notizie e notizie più o meno come queste, dalle vecchie carte della Confraternita della Trinità dei Pellegrini

ni e Convalescenti di Novi: ne era pieno (forse lo è ancora) un armadio a muro al pian di sopra della casa retrostante la Chiesa. Chi avesse tempo, molto, e molta buona volontà potrebbe raccogliere una messe copiosa: il materiale per la storia della Compagnia e altro ancora, chè meglio che non possa parere lì per lì si riversa ivi sempre un poco della vita cittadina, gli avvenimenti e i personaggi sono i medesimi, si riflettono ivi bene o male per quattrocent'anni e più le avventure e disavventure del nostro luogo.

Per ciò che abbiamo noi potuto sapere circa le origini, è accertato che esisteva a Novi nel 1482 una Compagnia, altrimenti detta « Casa », dei Disciplinati di N. S. delle Grazie. Nel 1536 si chiamava Oratorio dei Disciplinati di S. Maria; nel 1578, mutato probabilmente nome e indirizzo, si aggrega all'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Roma, e prende l'abito rosso.

(Per i Disciplinati si veda G. M. Monti: *Le Confraternite Medievali dell'Alta e Media Italia*, Ed. « La Nuova Italia » Venezia).

Si tratta qui ora di sapere qualcosa, prima di tutto, del-

l'Arciconfraternita della Trinità di cui s'è detto, fondata a Roma da S. Filippo Neri nel 1548.

* * *

Oggi si parla di giustizia sociale. Tutti ne parlano, nessuno sa bene in che cosa consista. O meglio, ognuno l'intende a modo suo. Donde la varietà dei partiti. Fossimo tutti d'accordo sull'interpretazione di questa parola, il partito sarebbe uno, l'intesa perfetta. C'è chi dice l'uguaglianza fra gli uomini. Sarebbe come a dire facciamoli tutti di un peso e di una misura. Qualche stato ci si prova, e col suo peso fa violenza ai singoli individui. Ma non è come fare i mattoni.

Una volta si parlava di carità, di « amore » fra gli uomini, e di uguaglianza, sì, davanti a Dio. Ma si obietta: perchè dovrebbe la sorte degli uni dipendere dal buon cuore degli altri, dir grazie per quel che vien di diritto? Il problema non è risolto, e non lo sarà mai finchè non si applicherà il Cristianesimo « integralmente ». Duro, lo so, specialmente per chi più ha; ma non c'è via di mezzo.

« L'anno 1540 alcuni pii secolari, fra i quali S. Filippo Neri, cominciarono a ragunarsi

nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, ove sotto la direzione del loro Padre Spirituale frequentavano i Sacramenti, ascoltavano la divina parola, attendevano all'orazione, facevano spirituali conferenze e raccoglievano fra loro limosine per sovvenire i poveri.

Ora avvenne che il giovedì 16 Agosto 1548, essendo convenute ai mentovati esercizi oltre il consueto numero molte altre persone devote, eccitate queste dal buon esempio dei primi, mostrano gran desiderio di unirsi con esse. Queste allora, e specialmente S. Filippo Neri, il più zelante di tutti, considerando qual gloria a Dio ne sarebbe ridondata e qual vantaggio al prossimo se si fosse formata una stabile e ben regolata Compagnia... giudicò opportuno di proporle l'istituzione ».

Nasce così a Roma la Confraternita della SS. Trinità con il duplice scopo di attendere all'orazione, promuovere delle conferenze spirituali e di provvedere ai bisogni dei poveri. E questo appunto nel 1548. Indi parve che occasione migliore non ci fosse per lo svolgimento delle sue mansioni caritative, che quella dell'assistenza ai Pellegrini che durante gli Anni Santi convenivano a Roma da ogni parte a centi-

naia di migliaia. Così fu che con l'aiuto di tutti e grandi e piccoli la Compagnia divenne in breve una organizzazione di una potenza straordinaria. Si dà vitto e alloggio a quelle centinaia di migliaia e dove non bastano i mezzi in comune intervengono i Fratelli singolarmente mettendo a disposizione la propria casa.

Cospicui esempi si hanno da parte di alti prelati, dello stesso Pontefice, di Principi e Regnanti. Fra l'altro, coperti della veste rossa che chiamano « il sacco » e cinti di cordiglio si pongono in ginocchio a lavare i piedi ai pellegrini e glieli baciano. La pratica diventa d'obbligo per tutti i Confratelli.

Ma la Porta di Bronzo si apre ogni venticinque anni. Si pensa allora a un'altra forma di carità da unire alla prima e di carattere meno saltuario, quella dell'assistenza ai Convalescenti. Di questi, dice una nota, ve n'ha sempre in ogni luogo, gli Ospedali ne dimettono tutti i giorni a centinaia.

La Compagnia ha propri Medici, Infermieri, Reggenti, Guardiani, un Segretario, un Camerlengo, le sue case, le sue infermerie, varie Cappelle, i magazzini... E anche qui gli assistiti si contano annualmente a centinaia di migliaia.

Cominciano nel 1576 ad aggregarsi all'Arciconfraternita di Roma consorelle sorte qua e là in ogni parte della penisola o tali diventate con l'assumere un più preciso compito caritativo (ad incoraggiamento dei grandi Santi rinascimentali) e presto le aggregate sono oltre trecento. Fra esse la nostra, nel 1578. Nel 1580 si chiama Compagnia di S. Maria e S. Trinità di Nove. Meno confusamente, un documento del 1590 comincia così: « In nome delli Confratelli di S. Maria delle Grazie aggregati all'Arciconfraternita della SS. Trinità di Roma ». Nel 1598 avviene forse la sua sistemazione definitiva. Un invito dell'Arciprete e Vicario Foraneo Don Ottavio Carezzano dispone che gli Ufficiali delle Compagnie si presentino a prestar giuramento nelle sue mani di bene et recte amministrare i beni e le limosine delle rispettive Confraternite, e questi Ufficiali sono due della Misericordia, da cinque a sei dell'Oratorio della SS. Trinità, tre della Maddalena e due di S. Bernardino. Nello stesso anno (e sarebbero gli echi del Concilio di Trento e l'opera di epurazione del Cardinal Borromeo - chè la nostra Diocesi appartiene all'Archidiocesi di Milano) un'ordinanza

del Vescovo di Tortona fa carico all'Arciprete di Novi di esaminare i sacerdoti, regolari e secolari, Cappellani degli Oratori della terra e Pieve di Nove, se idonei a celebrare la S. Messa e amministrare i Sacramenti. Già dal 1590 tutte queste Compagnie hanno licenza di esporre il SS. Sacramento una domenica per ciascuna; la Trinità ogni quinta domenica, e « Quinta » veniva chiamata la funzione relativa (1789) con licenza delle Quarant'ore.

(Tra parentesi e a chi potesse interessare: del 1617 è l'erezione della Compagnia del SS. Sacramento presso la Chiesa di S. Andrea per l'accompagnamento del Santissimo ai moribondi « come da istruzioni contenute nel libretto di detta Compagnia, formato e autenticato dalla santa memoria del Beato Carlo Borromeo, che serve a tutta questa provincia »). E circa il culto di questo Santo anche fra noi (si hanno parecchi ritratti nelle nostre Chiese): Anno 1617: licenza ottenuta dalla Trinità di erigere l'altare di S. Carlo Borromeo).

1621: Si dichiara la Confraternità della Trinità la più antica di tutte quelle qui esistenti: come tale reclama la prece-

denza nelle processioni e funerali.

Nel 1617 l'illustrissima Signora Contessa Silvia Spinola di Genova risulta Protettrice della Compagnia.

Ma ci sono notizie più importanti. 1638: Erezione della Compagnia della Trinità per il Riscatto degli Schiavi (Corsari Barbareschi prendono schiavi per esempio a Sori nel 1580: v. Varese, Storia di Genova, vol. VI, pag. 172). Dopo di che Fratelli e Sorelle prendono l'abitato, ossia scapolare, dal Cappellano dell'Oratorio, Reverendo Francesco Borghero. Nel 1650 si ottiene da Mons. Vescovo licenza di « far rappresentare la presa di N. Signore nell'Orto il Giovedì Santo » (nei due anni precedenti ci fu la rappresentazione dell'andata di N. S. al Calvario).

1677: Costruita e benedetta la Cappella del SS. Crocifisso (rimpetto a quella di S. Carlo Borromeo).

1693: Dovendo fabbricare il proprio Oratorio, la Confraternita fa un debito di Lire Mille da pagarsi col reddito del forno torchio e prato (non delle case, si noti, per una ragione che si dirà). Oratorio costruito a latere dell'antica Chiesa per adunarsi nelle opportune congregazioni, recitare i S. Uffici



Novi Ligure - Chiesa della SS. Trinità. Altare di N. S. della Guardia.

e lasciare la Chiesa alle funzioni proprie dell'Istituto. Fabbri-
cato nel 1694, si impegnano an-
che gli argenti, che poi si ri-
scattano con elemosine. 1726:
Licenza di Mons. Vescovo di ce-
lebrare la Messa nell'Oratorio

Nel 1731 il Governatore di
Novi interviene in una disputa
fra i Confratelli in occasione
dell'elezione di nuovi Priori.
Ma quanti erano intanto que-
sti Confratelli? Probabilmente
ben oltre un centinaio (c'è al-
trove un accenno a trecento,
ma non si comprende bene di
che si tratta): nel 1789 settan-
tadue sono presenti a una con-
gregazione generale e si dichia-
rano « sufficienti ». Si compren-
de dai loro nomi, titolati e non
titolati, che appartengono a o-
gni classe sociale: li affratella
la carità e un interesse d'ordi-
ne superiore.

1733: Baldacchino di Spoli-
no (sic) d'argento: Lire 550.

1739: Si fa menzione della
processione annuale con la sta-
tua del Padreterno. In quel me-
desimo anno: si costruiscono
nella Chiesa « Vecchia » della
Trinità altari di marmo (?)
detti alla romana (la famosa
scuola del Bernini, allora in
grandissimo onore; e gli altari
a cui si accenna ne sono un de-
gnissimo esempio). 1753: il Pit-
tore G. B. Chiappe, di Novi, si

obbliga di eseguire il quadro
per l'ancona maggiore al pre-
zzo di Lire 950 nuove di Genova.

Di questo stesso Pittore, no-
stro concittadino (nato a No-
vi nel 1723) è un ritratto del
Serenissimo Dcge Ridolfo Ma-
ria Brignole Sale al Palazzo
Rosso di Genova.

E ancora a proposito della
costruzione dei nuovi altari:
1745. Termina per ora la spesa
e debito a motivo della Guerra,
essendosi cambiato l'Ospitale
dei Pellegrini in Ospitale di
guerra a servizio delle truppe
Spagnole che occuparono poi
anche la Chiesa e vi dimoraro-
no da tre a quattro mesi a co-
minciare dal mese di Luglio a
tutto Ottobre. (Un accenno
dunque alla Guerra di Succes-
sione Austriaca e alla presenza
— ahi, quando molesta! — dei
Franco Ispani in Piemonte). E
ancora per le contingenze di u-
na nuova guerra, e, anche que-
sta, nota: 1793: La Compagnia
affitta stanze attigue all'Ora-
torio e cortile per dar ricetto
a' soldati.

Nel 1828, passata finalmente
la gran burrasca e rimessesi in
assetto le cose: Pavimento di
marmo nell'Oratorio (quadret-
ti a Libbre 87 il cento). Protet-
tore, il Marchese Paolino Sau-
li di Genova. Senonché resta
più vivo che mai il problema

degli Schiavi; nel 1803, in Tunisi solamente, oltrepassano essi ancora i duemila.

Abbiamo accennato ad argomenti di carattere esteriore. Ora vediamo un po' meglio i Fratelli in azione. Lungo i lati della Chiesa, come da una parte è l'Oratorio, così dall'altra, nel cortile della stessa, è un portico (ora cadente). I numerosi anelli ai pilastri e alla parete ci mostrano l'ufficio a cui era destinato, a coperto cioè per i quadrupedi con i quali i Pellegrini compivano per lo più il loro viaggio, lungo a volte e sempre disagiato: i pellegrini, i romei che dai più lontani paesi vanno e tornano da Roma, per lo più. Lo abbiamo visto, la Compagnia possiede a un certo punto dodici Case. Abbiamo notato come non risultino date in affitto, (come lo sarebbero stati invece il forno ed il torchio): dovevano servire dunque di alloggio agli itineranti, uomini e donne, in quartieri distinti gli uni dalle altre (e al servizio delle donne, c'è una schiera di Consorelle). Le spese tutte, compreso quelle per il sostentamento, i tanti o pochi giorni che qui dimoravano, erano per lo più a carico della Compagnia.

Poi venivano i Convalescenti. I poveri, dimessi dall'Ospe-

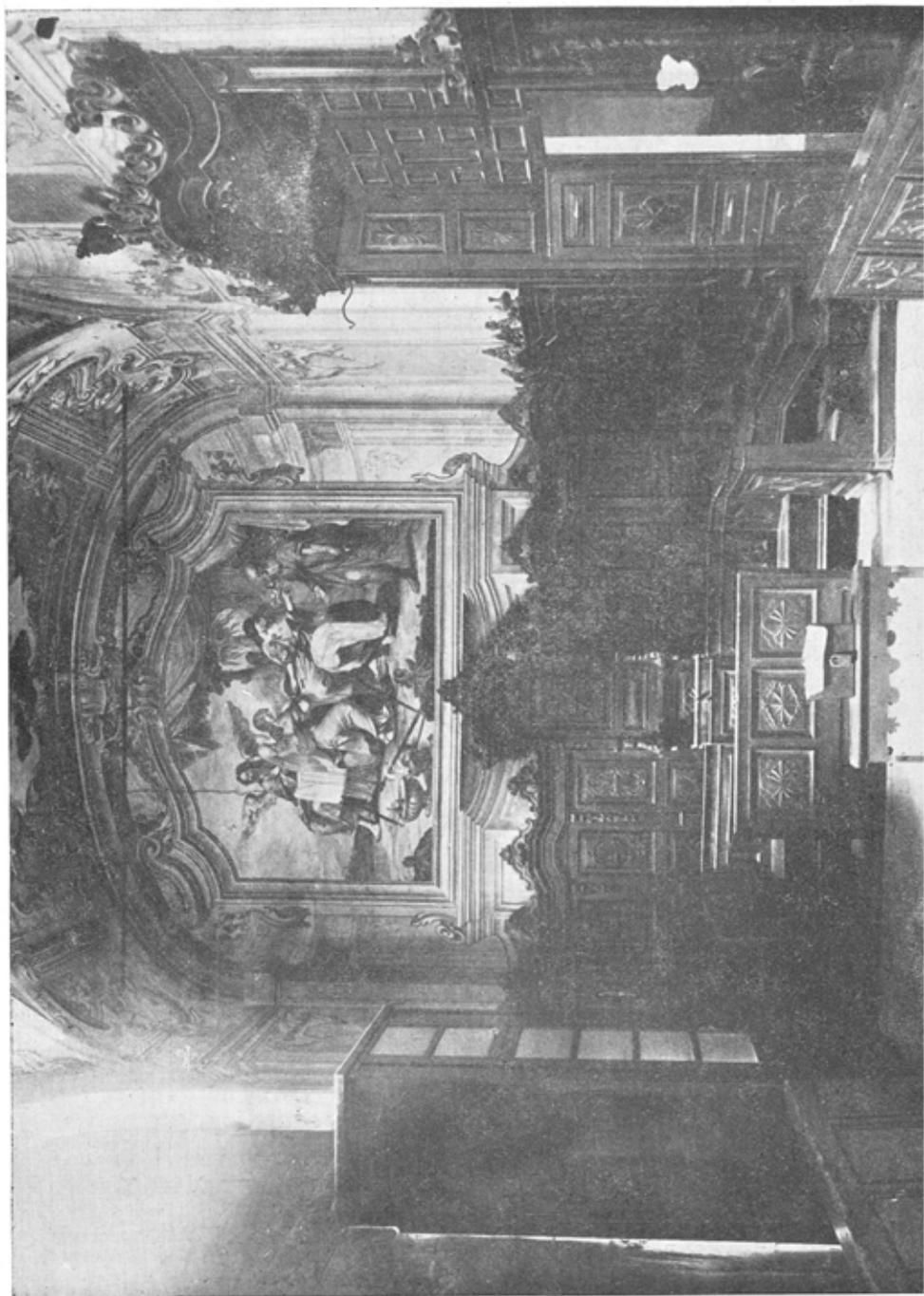
dale ricevevano anch'essi vitto ed alloggio, gli altri erano visitati, e aiutati presumibilmente, in casa loro.

Circa il Riscatto degli Schiavi, il nuovo onere e non lieve aggiunto a un certo punto a quelli più propri dell'istituto, converrà farne un cenno a parte.

* * *

Si diceva dunque la carità. Senonchè « charitas » vuol dire amore prima di tutto. Immaginate ora le nostre moderne istituzioni, ma vivificate dall'amore delle antiche e grossi problemi sarebbero risolti, forse i più grossi, i più difficili, quelli che più ci tengono divisi e lontani, che fan parere nemici purtroppo gli uni agli altri i popoli e i partiti. Il male peggiore, la mancanza di carità. Senza di essa i mezzi tecnici più perfetti, più raffinati non risolvono. Torna in mente ancora una volta l'antico proverbio: *Initium sapientiae timor Domini*, e *timor Domini*, si sa, vuol dire amor di Dio e del prossimo.

Lasciamo questi argomenti che sono fuori del nostro proposito e torniamo alla Chiesa della Trinità. Essa è anche coi suoi altari « alla romana » un notevole, nobile esemplare di stile barocco. L'intento, da ciò



che si deduce da certi documenti, pare fosse di costruirli di marmo; saranno poi mancati i mezzi necessari o quelli raccolti avran servito ad altro scopo. Dopo la sollevazione in Corsica, che impose alla Repubblica di Genova sacrifici non lievi di uomini e di denaro, l'assetto dato all'Italia nel 1738 durò poco. Una nuova guerra di successione, l'austriaca, fu poi anche nelle nostre regioni, e sappiamo che cosa vuol dire, anche da altre fonti, la presenza fra noi dei Gallo-Ispani, poi degli Austriaci: amici o nemici che fossero, tutti congiurati ai nostri danni.

C'è poi il quadro del Chiappe, e il portico a lato della chiesa mostra tracce di affreschi, sotto un leggero strato di cal-

ce forse anche facilmente recuperabili.

Come siano le cose, tutte queste memorie della « Trinità » formano un materiale prezioso che va gelosamente custodito. Sempre utile non altro fosse, come da taluno fu detto, per qualche buona tesi di laurea, varrebbe inoltre a ricordare la carità dei nostri padri (quanti nomi dei nostri su quei libri, e che onore, una volta, essere eletto Priore anzi *Petriù d'a Trinità*, o forse, più all'antica, *dra Trinità* (cfr. *Porta dra Vole*) gli insegnamenti che ci han lasciato, il monito sempre vivo e i non trascurabili esempi. Oltre a ciò, e sia pure per via indiretta, quei quattro secoli di vita novese che si diceva.

Angelo Daglio



Feragustu

Per Feragustu tuti i toia a corda,
l'è d'obligu spari, bsogna 'ndò via.
L'è a moda csi: chi? chi u gh'è 'n can ch'ui morda;
E peu u bsogna gnì 'ndrè 'ncu a pèl rustìa.

Quoc' d'eun u sta dedrè da a gerusia,
perchè per meuvse incheu u gh'in vò 'na scorba,
ma chi gnent' gnent' u po, magora a l'orba,
anche in bici s' l'ucura o cmè se sia.

Mi ch'um manca... che insuma an me poss meuve,
mi a viogiu standa 'n ca, e a treuv' ch' l'è istessa:
chi un gh'è pu inseun, quei 'd feura in me cugnessa,

csi am painsu d'esse eun 'd quei chi vena a Neuve.
In quantu a a tintarela... O bel Signù,
u sarà in viogiu a l'ombra e gnainte a u ssù.

Cucu

Per Ferragosto tutti «tagliano la corda», è d'obbligo sparire, bisogna andar via. Così è la moda; qui... qui c'è un cane che morde; e poi bisogna ritornare con la pelle abbrustolita.

Qualcuno sta di dietro alla gelosia, perchè per muoversi oggi ce ne vuole una corba; ma chi appena può, magari alla cieca, anche in bici se occorre o come si sia.

Io che non ho... che insomma non mi posso muovere, io viaggio stando in casa e trovo che è lo stesso. Qui non c'è più nessuno, quelli di fuori non mi conoscono, così io penso di essere uno di quelli che vengono a Novi. Quanto alla tintarella... oh buon Dio! sarà un viaggio all'ombra e non al sole.

Quattro ferite per Francesco Cattaneo

NEL CENTENARIO DEI "MILLE"

sulle "terrazze,"
di Calatafimi

Novi dell'800 è ancor tutta da scoprire e le sorprese più gradite ripagherebbero largamente chi volesse ricercare con diligenza nel passato i volti più espressivi della nostra città, così abbandonata ai ricordi che, di tempo in tempo, si fanno sempre più fievoli. La tradizione risorgimentale, ad esempio, meriterebbe di essere più ampiamente studiata alla ricerca di quei valori ideali di patria così sentiti dai novesi del secolo scorso. Quest'anno il primo Centenario della spedizione dei Mille offre la circostanza di illustrare l'apporto dato da Novi alla leggendaria impresa ma nello stesso tempo pone il problema della partecipazione cittadina al nostro Risorgimento. E questo apporto, anche in un'analisi affrettata, risulta complesso e investe tutto il fronte della cultura e del-

l'amor patrio e si colora dei nomi di Isola, di Marengo, di Giacometti, dei combattenti delle guerre della nostra Indipendenza, molti dei quali meritano di essere sollevati da un negligente oblio, che il mutar dei tempi mai ha giustificato.

Prendiamo ad esempio Francesco Cattaneo, novese di nascita, garibaldino della compagnia di Nino Bixio, ossia della schiera che vantava gli uomini più devoti alla causa d'Italia. Cattaneo, ferito per ben quattro volte sulle « terrazze » di Calatafimi, tra i primi sempre in quella gloriosa giornata. Ebbene, oggi Cattaneo non ha una strada dedicata al suo nome e ma non a un altro garibaldino come Benedetto Cairoli, esule ad Ovada e legato alla nostra Accademia dal vincolo di presidente onorario.

Ma simpatica è la figura del Cattaneo che ritorna con la stessa modestia con cui era partito, con la salute mal ferma perchè quattro ferite sono tante anche in un corpo generoso come il suo e tra di noi riprende la vita quotidiana, i suoi negozi che lo portano spesso a Genova, una città così cara al suo cuore di patriota. E quando ci sarà da recare a Roma la testimonianza di affetto a Cairoli egli è tra i pochi prescelto per recarsi a Roma a consegnare la medaglia di nobile metallo e l'album che racchiude le firme dei novesi. E quando l'on. Cairoli passa per la nostra

stazione con la sua gentile consorte è il destino che gli fa incontrare il Cattaneo che Menotti Garibaldi volentieri ricorda in tante circostanze.

Poi venne il giorno che l'Accademia, seguendo l'esempio della Società Operaia di Ovada, volle eleggere il Cairoli a suo massimo esponente. Sarà ancora Francesco Cattaneo a consegnare la pergamena nella nostra stazione, durante una cerimonia poco protocollare, ma severa e cordiale perchè suggellata dall'incontro di due commilitoni. Una cara figura quella del Cattaneo, lontana dalla retorica del secolo, responsabile nelle inevitabili polemiche cittadine, dove, qualche volta (e ne mancava il motivo) ci si accusava di essere tiepidi patrioti. Allora la voce del Cattaneo richiamava alla concordia e additava gli ideali per i quali si era combattuto, affinchè la patria fosse libera e indipendente.

Alla morte di Garibaldi il suo nome esprime il dolore dei reduci di tante battaglie sempre vittoriose e la sua voce non sfigura nell'arengo di più agguerriti oratori, quando le bandiere abbrunate idealmente si chi-

nano sulla tomba del grande. Cattaneo è tutto qui, un uomo alla buona, senza ostentazione del dovere compiuto, senza acredine di fronte ad avversari denigratori, semplice, cordiale e schietto nella sua giornata di laborioso operaio. Era stato dei Mille, ed era già un fascino insuperabile; era stato con Nino Bixio ai confini di un mondo leggendario. Era ritornato ed aveva saputo reinserirsi tra le mura della sua città senza nulla chiedere a nessuno, forse col rimorso di non aver dato tutto a Calatafimi quando quattro pallottole borboniche lo avevano straziato sulla collina che saliva a larghe terrazze verso un cielo insolitamente

azzurro, che preludeva all'unità della Patria, dopo i timori della vigilia. Un lembo di quel cielo è rimasto nei suoi occhi e lo ha consegnato a noi affinché a cento anni di distanza lo dispieghiamo ancora una volta sulla patria redenta.

Così è passato tra di noi Francesco Cattaneo. In quel 1860 pareva che nessun cittadino novese avesse navigato alla volta della Sicilia. Ma il sindaco di allora (un certo Cattaneo) doveva saperne qualcosa, se al signor Intendente aveva scritto in un modo così sibillino. Ne aveva tutte le ragioni.

Serafino Cavazza





Lungo la strada Novi-Basaluzzo.
in amena posizione, sorge Villa
Montebello

Villa Montebello

tra
pini cupi
ridente...

Nel 1882, dopo 134 articoli del settimanale cittadino « La Società », allegramente incominciò a sbuffare il tram da Novi a Ovada, a dispetto di coloro che vedevano nel suo fumo (ma soprattutto nei suoi lapilli) un pericolo costante per le coltivazioni. Quel tram a vapore oggi è scomparso, la strada si è allargata e dopo lo sta-

bilimento dell'Ilva la collina e la campagna ci vengono incontro con il verde dei castagni e dei gelsi e con il bruciato colore del grano appena mietuto.

Tra il verde occhieggiano le ville che facevano tanto ottocento e villeggiatura riposante: villa Capannina, villa Boccardo, villa Perazzetta, villa Cattanietta, villa Gasparina, villa Gigina. Le cascine sono piantate nel verde con l'arco dei fienili e conservano nomi stranamente belli: Campoleone, Spaziosa, Oliviera, Ciobino, Michelina, Ingrata, Montebello. La cascina Montebello era una rustica costruzione a mattoni

scoperti, dove si faceva del vino buono in un'ampia cantina al pianterreno, dove le botti panciute fermentavano gli umori degli assolati vigneti. Alle sue spalle le colline digradavano morbidamente verso la valle del Riasco tra Pasturana e Basaluzzo. Una cascina come tutte le altre, alla quale si accedeva dopo tre chilometri di strada e di vapore (il tram generosamente fermava alla Mi-

Una veduta del giardino dove l'ombra dei pini si alterna con il profumo delle aiuole.





L'atrio della villa: un accogliente soggiorno arredato con dovizia di mobili. Alle pareti: armi, un grande ventaglio, antiche lanterne.

chelina ed il cavallo attaccato al calesse conosceva la strada a memoria), piegando a sinistra tra due pini.

* * *

Oggi si deve parlare di villa Montebello, alla quale la parte rustica illeggiadrisce il profilo delle linee purissime. L'edificio di un tempo si è risvegliato in pieno secolo XX con una veste linda e aggraziata, come in una favola di balletto, quando

da una crisalide nasce la farfalla dalle ali polverose di luce. Villa Montebello è la recente creatura della signora Giovanna Reborà in Gazzani che, con la collaborazione del consorte, particolarmente versato alle bellezze di arredamento, ci ha dato un edificio dalle tinte pastose, all'ombra di una pineta scura e folta di aromi.

Scomparse per incanto le strutture del passato, il pianterreno è diventato atrio luminoso e accogliente, decorato alle pareti con armi che rivelano gusto e proprietà. Le finestre sono fiorite di gerani e dalle verdi porte di ferro battuto entra il paesaggio a comporre motivi e tonalità. Come quel gran



Una parete dell'armeria: da sinistra: due pistole Minelli, una sciabola, due pistole (americana e francese), tre fuciloni italiano, francese, inglese).

ventaglio alla parete, che attira con la voluta del suo disegno. Esternamente le lanterne

pendono a ricordare il tempo che qui hanno trascorso il comm. Giuseppe Rebora ed il



Parete a sinistra dell'ingresso: tre fuciloni (francese, italiano, americano), un tromboncino tedesco e due francesi: altro tromboncino tedesco con pistola e fucile francese.

figlio, attaccati alla terra gentile che conservava ancora le memorie di antiche battaglie.

* * *

Ma il pezzo più raro è l'armiera, raccolta in una saletta

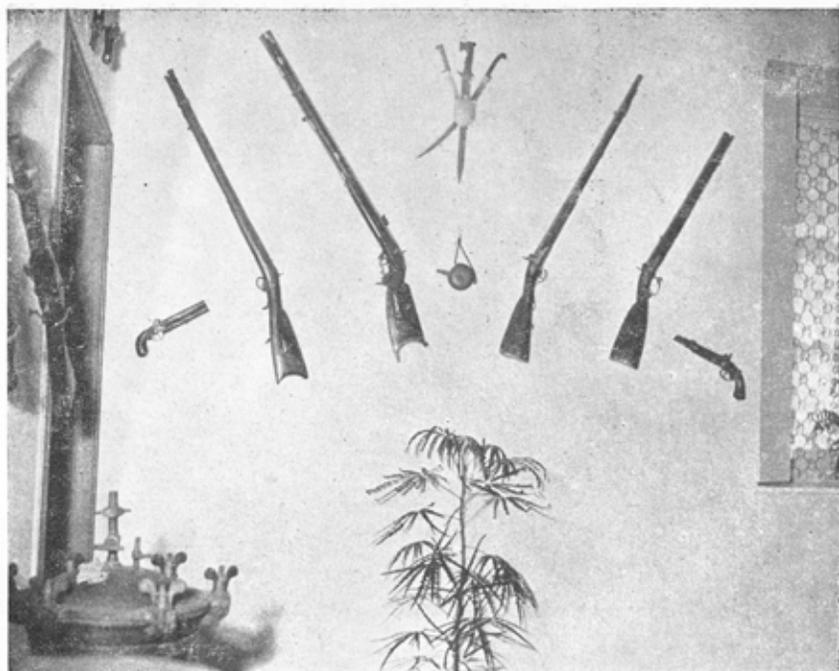
al pianterreno, arredata con mobili del '500. Alle pareti, disposti con vivace simmetria, pendono le armi della raccolta curata dal signor Mario Gazzani. Sono cesellate armi francesi, pezzi di Carlo Possiero, fu-



Un'altra parete dell'armeria. Dopo il trofeo cinegetico, da sinistra: fucile francese, pistola veneta, tromboncino piemontese, tre tromboncini (francese, di Torino, Marinoni). Sul lato destro otto fucili (francesi e italiani) e quattro pistole italiane.

cili inglesi, St. Homer, archibugi della Real Fabbrica di Torino, fucili e pistole Minelli, rari esemplari di Marinoni, armi del Godanc di Saluzzo e

dello Scheller. Pistole da duello e fucili arabi decorano la scala che conduce al primo piano, prima della quale a parete quasi piena, pende una bella carta d'Italia del 1802, di provenienza napoletana. In un angolo del soggiorno, pavimentato a piastrelle di Vietri, color verde mare, un piccolo divano è gelosamente protetto da una rivestitura. Su quel divano Bartolomeo Joubert, fu adagiato il 15 agosto del 1799, colpito al petto da una palla di cannone, presso la cascina Spaziosa. Il vicino sacello di S. Antonio ricorda la giornata conclusiva della battaglia di Novi



con una breve iscrizione, degna di un generale di Napoleone.

* * *

Ai piedi del monticello (anticamente le terre formavano la Monticella) digrada la pianura in lunghe file di gelsi, mentre il sole illumina la facciata a mezzogiorno ed i colori dell'edificio si fanno più fusi. La ghiaia dei viali scricchiola sotto i passi del visitatore e misura una solitudine riposante dove a tratti giunge il rombo di un motore che divora la strada pianeggiante. Lo

Parete di destra: da sinistra: pistola italiana a canne sovrapposte, fucile Gođano, fucile inglese, fucile R. M. di Torino, pistole della medesima fabbrica.

sguardo accarezza il verde delle aiuole geometricamente allineate e curate con paziente lavoro. Spira il vento dalle lontane colline e un pino ricurvo



Su questo divano, per qualche tempo, il 15 agosto 1799, fu adagiato il generale Joubert, colpito al petto dalle schegge di una palla di cannone, esplosa presso la cascina « Spaziosa ». Trasportato a Novi il generale Joubert spirava a palazzo Durazzo.



Una semplice iscrizione in località S. Antonio ricorda il sacrificio del giovane generale napoleonico.

si anima di un piccolo fremito verde. Villa Montebello attende le ore del pomeriggio e sflogora al sole. I lunghi tramonti di questi giorni la illuminano di rossi bagliori e nella prima sera incupisce il verde che

la circonda. Dal cancello socchiuso sulla stradella di terra rossa sale il carro del contadino con il primo fieno e si accendono le luci nella notte.

Viator

NOVI
E IL SUO
DIALETTO

Un po' di filologia

Giovanni Pascoli (ci piace di essere in buona compagnia) dice che «i non toscani, per via dell'educazione scolastica, ripudiano, sempre e in tutto, il loro vernacolo, credendo ch'esso sia al bando della letteratura. Io voglio mostrar loro che posso, molto spesso, usare bellamente e rettamente in italiano vocaboli del loro, a torto ora prediletto ora spregiato, linguaggio materno; sia perchè quei vocaboli sono comuni al parlar toscano, vi-

vo e puro, dei monti; sia perchè sono necessari o almeno utili pur non essendo toscani».

Orbene. Fra la lunga lista delle parole che presenta, qualcuna ci interessa in modo particolare. Per esempio: il verso della gallina quando vuol far l'uova o della chioccia quando guida i pulcini? Il Pascoli lo dice croccolare. Noi diciamo «a crocca» e croccare è forse ancora più immediato. La sega col manico, senza corda, fatta come una coltella? Saracco. Noi diciamo

suracu. Chi sapeva di parlar toscano?

Non so se noi diciamo solivo, che vuol dire solatio. Diciamo però gualivo, che vuol dire uguale, a un dipresso. La tendenza è tale comunque. Così rugnare, sarebbe il nostro rugnò, che vuol dire brontolare, grugnire...

Tutto questo, e dell'altro, ci invita a guardare un po' più addentro al nostro spregiato dialetto, che in molti casi è tanto efficace e il Pascoli ci insegna a non averlo in dispregio. Anch'esso ha vita, e certamente una storia, e questa ci porta a volte lontano lontano. Per esempio: chi sapeva che nel nostro dialetto ci sono delle parole rettamente inglesi, o forse celtiche,

via? Scufi vuol dire tossire: cof è tosse in inglese, se pur scritto altrimenti. Slossi: pozzanghere, acqua e neve disciolta: slasc in inglese e anche qui a parte l'ortografia. Si dirà: suoni onomatopeici. Può darsi. Ma brènu per crusca, in inglese brèn; e cèti per pettegolezzi, in inglese cèt. O dove va qui l'onomatopea? E notate, non si trova il corrispondente nè in italiano nè in francese.

Se questo bollettino continuerà, come speriamo, potremo proporre al paziente lettore alcuni problemi e sottoporli alcune osservazioni del genere, certo di grande interesse, chi solo abbia gusto a tali argomenti.

Per questa volta piantiamola lì

NOTIZIARIO

★ Il concittadino Dott. Grand'Uffic. GIACOMO ROSSIGNOTTI, Amministratore Delegato della Società NOVI e Presidente della Unione Nazionale Dolciari Italiani, è stato nominato CAVALIERE DEL LAVORO.

★ La Signorina DAGLIO ANNA MARIA si è laureata in giurisprudenza presso l'Università di Genova.

★ TONINA TORRIELLI, la simpaticissima cantante concittadina, si è sposata a Torino con il Maestro Maschio.

★ Il Concittadino Generale MONTESSORO Comm. ALBERTO è stato promosso Generale di Divisione.

★ Il concittadino Prof. FRANCESCO SAIA, docente presso l'Università di Torino, è stato chiamato a far parte della Commissione Censuaria Centrale.

★ E' deceduto il sacerdote Canonico Don GIOVANNI CARBONE, cappellano dell'ospedale San Giacomo di Novi per oltre mezzo secolo.

★ Il concittadino Prof. Luigi Leggero, ex Titolare della scuola d'arte Decorativa all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, che ha recentemente ultimati gli affreschi nella chiesa delle RR. Suore Maestre di Ovada e nella chiesa parrocchiale di Sori, si appresta ad iniziare — coadiuvato dal figlio Gian, egli pure valente pittore — alcune decorazioni alla Cappella di N. S. del Carmine nella chiesa Parrocchiale di San Pietro.

STATUTO

della Società Storica Novese

1) E' costituita una società col nome di « Società Storica Novese », con sede in Novi Ligure - via Roma N. 24 - Palazzo Parodi.

L'emblema della Società è la fontana di piazza Collegiata con la scritta « Società Storica Novese ».

2) Gli scopi che la Società si propone — al di fuori di ogni tendenza politica — sono i seguenti:

— Esercitare principalmente una valida tutela del patrimonio storico ed artistico di Novi e del Novese.

— Pubblicare una Rivista periodica dal titolo « NOVINOSTRA » ove si raccolgano, coi resoconti degli Atti della Società e le comunicazioni ai Sigg. Soci, articoli di storia, arte, letteratura, economia riguardanti esclusivamente Novi e la sua Zona.

— Stabilire con questo mezzo e con ogni altro eventualmente a disposizione più stretti contatti con i vari Comuni del Circondario, a vantaggio reciproco, incoraggiando ogni iniziativa che miri a una miglior conoscenza e quindi allo sviluppo, al decoro e alla prosperità morale e materiale della Zona.

— Tener vivo il ricordo del Novese tra i numerosi cittadini residenti in altre città e all'estero.

— Caldeggiare o promuovere l'istituzione di un Museo — Pinacoteca — Biblioteca od Archivio Storico per la raccolta e conservazione di antichità, documenti, opere d'arte e oggetti che possano servire ad illustrare la vita e la storia del Novese.

3) La durata della Società è illimitata.

4) I soci si distinguono in:

- a) Soci ad memoriam, coloro che scomparsi, con il loro ingegno e con la loro opera, hanno onorato il Novese o si sono prodigati per l'incremento della Società.
- b) Soci onorari, coloro che, viventi, onorano il Novese con il loro ingegno e con la loro opera, o si distinguono particolarmente a favore della Società.
- c) Soci sostenitori, coloro che abbiano versato un contributo non inferiore alle L. 5.000.
- d) Soci ordinari, coloro che versano la quota sociale annuale di L. 1.000.
- e) Possono essere soci i Comuni, le Ditte, le Società ed Enti vari.
- f) I Soci ad memoriam e onorari vengono nominati dal Consiglio Direttivo.

5) I Soci con il loro pagamento della quota, non assolvono il loro obbligo verso la Società ma si impegnano moralmente a favorirne in ogni modo lo sviluppo e l'azione.

6) Ogni Socio con il pagamento della quota annuale ha diritto di ricevere la tessera e la rivista della Società. La mora dei pagamenti comporta la radiazione dalla lista dei soci.

7) L'assemblea dei soci dovrà essere riunita almeno una volta all'anno per sentire la relazione morale e finanziaria del Consiglio Direttivo, per discutere e deliberare le materie poste all'ordine del giorno, e per la nomina delle cariche sociali.

8) L'Assemblea straordinaria si riunirà ogni volta che il Consiglio Direttivo lo riterrà opportuno, e quando ne sia fatta richiesta da un quarto dei soci.

9) Le Assemblee sono valide in prima convocazione se sono presenti la metà più uno dei soci; in seconda convocazione qualunque sia il numero dei presenti.

Le deliberazioni sono valide se prese con voto favorevole di metà più uno dei soci presenti.

I soci possono farsi rappresentare, mediante delega, da altri soci.

Ogni socio non può avere più di tre deleghe.

10) Il Consiglio Direttivo è eletto dall'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, dura in carica due anni ed i suoi membri possono essere rieletti. Esso è composto da N. 9 membri i quali scelgono fra di loro

un Presidente, un Vice presidente, il Segretario ed il Tesoriere.

11) Il Consiglio Direttivo ha il compito di prendere tutte le iniziative di particolare rilievo e di curarne l'attuazione, di stabilire le quote dei soci, di ordinare spese necessarie nei limiti delle disponibilità di bilancio e di provvedere alle riscossioni dei contributi di Enti vari.

Il Consiglio viene convocato dal Presidente normalmente una volta al mese.

Le riunioni sono valide purchè siano presenti almeno $\frac{1}{3}$ dei suoi componenti e le delibere sono approvate dalla maggioranza dei presenti.

Il Consigliere che non interviene a riunioni di Consiglio per tre volte di seguito senza giustificato motivo è dichiarato decaduto dalla carica.

12) Il Presidente del Consiglio Direttivo rappresenta la Società di fronte alla legge e ai terzi. E' l'anima della Società; con cura incessante fa sì che dall'attività sociale risulti un lavoro proficuo e concorde mantenendo vivo in tutti l'interesse alle sorti del Sodalizio.

13) Il Vice-Presidente sostituisce il Presidente nei periodi di assenza e lo coadiuva nella sua opera.

14) Il Segretario esegue gli incarichi affidatigli dal Presidente, e quanto altro è di normale competenza del suo ufficio. Esplica funzioni di segretario del Consiglio Direttivo; redige e controfirma i verbali delle adunanze; custodisce gli

atti della Società ed ha in consegna l'archivio e le cose di proprietà sociale.

15) Il Tesoriere tiene il registro di cassa; deposita i fondi presso un Istituto Bancario della città; cura le riscossioni dei contributi dei soci e di ogni altro provento della Società; firma le quietanze; paga le spese stanziate e deliberate dal Consiglio Direttivo; sottopone a fine anno il conto della gestione ai revisori dei conti.

16) I revisori dei conti sono due e vengono nominati dall'Assemblea generale ordinaria dei soci. Durano in carica tre anni. Hanno mansioni di controllo sulla gestione finanziaria sociale e di revisione dei conti. Hanno diritto di partecipare, con voto consultivo alle sedute del Consiglio Direttivo.

17) In ogni Comune o frazione del Novese, e nelle principali città d'Italia (e dell'estero per quei paesi ove esistono forti colonie di emigrati italiani) viene nominato un fiduciario, i cui scopi sono:

— Segnalare quanto di interessante nei campi storico, artistico ed economico vi sia nella zona.

— Propagandare gli scopi della Società.

— Fare Soci.

— Proporre iniziative a favore della zona assegnatagli.

I fiduciari partecipano, con voto consultivo, alle sedute del Consiglio Direttivo quando particolari argomenti da esaminare o decisioni da prendere lo consigliano.

18) Sezione Stampa — Riunisce i direttori dei giornali esistenti nel

Novese ed i corrispondenti dei vari quotidiani, settimanali, RAI ecc. della zona a scopo di tenere stretto collegamento tra la Società e la stampa, per valorizzare l'opera sociale.

Il Capo sezione stampa, eletto dai direttori e corrispondenti citati partecipa alle sedute del Consiglio Direttivo con voto consultivo.

19) La Società pubblica una rivista trimestrale, dal titolo «NOVINOSTRA» diretta da un comitato di redazione composto dal presidente, dal tesoriere, e da N. membri nominati dal Consiglio Direttivo, di cui, uno, Direttore responsabile.

La rivista viene inviata gratuitamente a tutti i Soci in regola con la quota sociale.

20) La Società non potrà essere sciolta che per il voto di quattro quinti dei soci riuniti in Assemblea generale straordinaria, quando per condizioni speciali la sua esistenza divenisse impossibile. In caso di scioglimento il Consiglio Direttivo incaricato della liquidazione devolverà il patrimonio sociale secondo le indicazioni dell'Assemblea stessa, esclusa però la ripartizione fra i Soci.

21) Per tutto quanto non è contenuto nel presente Statuto valgono le consuetudini sociali e tutte le disposizioni che il Consiglio Direttivo riterrà opportuno deliberare a seconda dai casi.

22) Il presente Statuto sociale è stato approvato dai Soci promotori nell'assemblea generale straordinaria del 7 - 6 - 1960.

Casa fondata nel 1884

Ditta

Arona Secondo

OFFICINE
MECCANICHE
TESSILI

NOVI LIGURE - Corso Italia 3

ANTICHITA'

Casa fondata nel 1860



Cau. Edoardo Parodi

Novi Ligure

VIA ROMA 24

TELEFONO 25.79





SOC. STORICA NOVESE